

Giovani in cerca di futuro

da Settimana - Sabrina Magnani

Sono pragmatici e vivono il presente, in ogni ambito della vita, politica compresa: questo l'identikit dei giovani italiani che emerge da un'inchiesta di "Avvenire", confermato dalle analisi di chi cerca di capire le nuove generazioni.

"Studiare, sforzarsi e impegnarsi è importante, ma bisogna andarsene dall'Italia. Se anche ci sono, qui è impossibile realizzare le grandi idee». «Antipolitica? Preferisco parlare di altra politica. I partiti? Sono degli apparati che, se ben utilizzati, sono insostituibili. Sbagliata è la



personalizzazione della politica». Matteo e Giuseppe sono i figli della seconda Repubblica, quella nata dalle macerie di Tangentopoli e dal sistema proporzionale, diciottenni oggi. Hanno le idee chiare su cosa sia per loro la politica in un momento in cui essa è, almeno in Italia, al punto di consenso più basso. Come loro la pensano tanti coetanei, intervistati da *Avvenire* in un'inchiesta recente avviata per capire come si comportano i giovani in un contesto generale di disaffezione quando non di vera e propria ostilità. Tre le tendenze che emergono: **quelli che "stanno sul pezzo"**, disposti a spendersi per questioni concrete, di solito in ambito locale, che cercano il confronto anche se hanno, come limite, una scarsa visione d'insieme; **quelli disorientati**, perché gli adulti li hanno delusi e loro li ricambiano con un senso generico di disinteresse, esprimendo una sensazione di impotenza e di abbattimento, per i quali la politica resta qualcosa di lontano e di

estraneo; **quelli definiti "scimmiettatori"**, che di fatto riproducono gli stessi atteggiamenti degli adulti. Per loro la politica è lo scontro tra posizioni inconciliabili e al linguaggio della mediazione preferiscono quello della polemica. Li accomuna, tuttavia, la difficoltà a prendere atto della complessità della realtà e tendono a vedere le cose dal basso, dalla loro funzionalità, eliminando l'apparato ideologico delle generazioni che li hanno preceduti.

La tendenza a "sperimentare".

Anche nel rapporto con la politica si evince uno degli aspetti più tipici dei giovani italiani, **quello di vivere il presente come un tempo a se stante, dove il passato ormai è dato ed è pertanto inutile soffermarsi su di esso, e il futuro un orizzonte nebuloso che incute un senso profondo di incertezza**. Per cui tanto vale risolvere i problemi qui e ora, così come si presentano, senza porsi troppi interrogativi. Tale pragmatismo è uno dei volti delle nuove generazioni, tanto studiati e analizzati quanto poco presenti e poco incisivi sulla società italiana. *"La crisi delle ideologie unite all'avvento delle tecnologie – ricorda Giuseppe Dal Ferro dell'Istituto Rezzara di Vicenza – con i suoi veloci cambiamenti, ha sostituito il sistema di valori tradizionali con la tendenza a "sperimentare": «I giovani sono immersi nel pluralismo culturale nel quale esistono e coesistono, legittimamente, tanti stili di vita diversi e a volte opposti tra di loro. Non c'è rifiuto culturale della trasmissione dei valori. C'è piuttosto un'adesione debole, proporzionata alla giustificazione che di essi si può dare, proprio perché convivono con altre proposte».* È quello che altri autori – per esempio, **il filosofo Umberto Galimberti** – definiscono come **"nichilismo"**, intendendo per esso la messa sullo stesso piano di comportamenti spesso contraddittori, per cui lo stesso giovane che si impegna a fare volontariato è anche quello che si dà allo "sballo" del fine settimana o che pratica comportamenti sessuali a dir poco "audaci". E questi molteplici comportamenti sono tutti egualmente legittimati e accettati.

Generazioni senza prerogative.

Certo è che i giovani vivono un **eccesso di soggettività**, come scrive Massimo Livi Bacci nel volume *Generazioni senza prerogative*. In una società in cui i giovani contano sempre meno perché numericamente inferiori – nel 1980 i giovani tra i 15 e i 30 anni erano 12,4 milioni, nel 2012 sono 8,7 milioni; nel 1950 la popolazione attiva con meno di trent'anni era un terzo, ora è un ottavo –, le prerogative dei giovani



risultano inevitabilmente indebolite specie se la società, come quella italiana, gerontocratica a tutti i livelli, è scarsamente innovativa, cristallizzata dai clientelismi volti a mantenere il potere nelle mani di chi lo ha sempre avuto, ostile alla meritocrazia. Se a ciò si aggiunge un fenomeno, anche questo molto italiano, di cambiamenti della famiglia, sempre meno capace di trasmettere le regole per vivere, sempre più luogo in cui trovare un rifugio da un mondo esterno che dà poche o nessuna opportunità, luogo di affetti, si capisce la tendenza dei giovani a chiudersi in un ipersoggettivismo ampliato dalla dimensione virtuale cui li espongono i nuovi media, perdendo il senso della storia. **«Ciò che costituisce una frattura con il mondo degli adulti è la concezione del tempo –**



definitive, mentre sono spontanee le scelte di esplorazione. Gli adulti pretendono da loro partecipazione a una realtà che detestano, a istituzioni che non si sono rinnovate, a città in cui prevale il consumismo». Ed è proprio il consumismo, e con esso tutta l'organizzazione economica e sociale che lo sottende, la cifra più incisiva della società attuale, capace di incidere nei comportamenti di tutti, adulti e giovani. Nella "famiglia degli affetti", dove le regole non si trasmettono ma si mediano con i figli – scrive Carlo Buzzi

dell'università di Trento –, il giovane deve essere cresciuto per essere felice, e per essere felici bisogna essere adeguati alle cosiddette *performances*, prestazioni, in ogni ambito della vita: il messaggio che anche la famiglia trasmette è quello che per essere felici oggi bisogna essere perfetti, amati e accettati dagli altri, socialmente riconosciuti attraverso oggetti che creano l'identità, con un'attenzione al corpo perché anche da lì passa l'adeguamento alla società dell'immagine. Il male è il non avere gli oggetti desiderati, il non piacersi, il non essere adeguati alla società dell'immagine e dei consumi, come ben evidenziano patologie sempre più diffuse tra gli adolescenti come la bulimia e l'anoressia. Nella società consumistica, che nasconde il male, lo fa diventare invisibile e fa arrivare in superficie solo le cose belle e piacevoli, è molto difficile e tarda nel tempo quella assunzione di responsabilità che, sola, fa di un adolescente un adulto. Il bene e il male si declinano allora a seconda delle circostanze, degli ambiti esperienziali, relativizzando i "valori", indebolendo le relazioni.

Essere giovani nella società "liquida".

I giovani sono il prodotto tangibile di quella società liquida, come l'ha definita il sociologo Zygmunt Bauman, fondata sull'incertezza e sul "navigare a vista" tipico di una vita in cui la precarietà è divenuta esistenziale. Lo psicologo Stefano Pellegrini evidenzia come, al fondamento di tutto, vi sia il passaggio dall'essere produttori all'essere consumatori. «La persona che produce crea qualcosa e, per farlo, deve possedere una progettualità, deve essere in grado di accettare la fatica del lavoro e di posticipare la gratificazione a lavoro concluso, deve cioè impegnarsi per portare avanti il suo progetto. La persona che consuma non ha bisogno di progettualità, le basta soltanto muoversi alla ricerca di qualcos'altro da consumare, è venuta meno la ragione dell'impegnarsi, l'appagamento differito ha perso qualsiasi attrattiva». Ne deriva che solo la fuoriuscita da questo sistema, che tutti ha reso consumatori e sempre di meno produttori, potrà portare a una nuova capacità educante, a valori forti e condivisi. Per imparare a essere e non ad apparire, per imparare il valore delle relazioni al di là dell'uso che se ne può fare, per imparare, tutti quanti, e non solo i giovani – conclude Pellegrini – «a uscire da una visione egocentrica della realtà e divenire capaci di notare l'esistenza degli altri esseri umani e con loro condividere il cammino della vita»

